

# Dalle fiere il 63% dell'export, 31 mercati da presidiare per sostenere il made in Italy

Giovanna Mancini



È di ieri la notizia che l'Ocse, per la prima volta dalla crisi globale post Lehman Brothers (escluso il 2020), stima per l'Italia una diminuzione dell'export che, in termini reali, nel 2025 dovrebbe contrarsi dello 0,4%.

Eppure, le esportazioni rimangono il principale driver per la crescita del Paese e strumento fondamentale per sostenerle sono le fiere. A confermarlo sono i dati elaborati da Prometeia per conto di Aefi (l'associazione nazionale delle fiere) e presentati ieri a Roma, nella sede del ministero per le Imprese e il made in Italy, durante l'evento organizzato dall'associazione in occasione della decima giornata mondiale delle fiere. La crescita cumulata in otto anni per le aziende italiane che hanno partecipato a manifestazioni espositive – rispetto a quella che delle aziende che non hanno partecipato – è stata superiore del 12,6% per il fatturato, dello 0,7% per l'Ebitda e dello 0,9% per il Roi. Inoltre, il settore (che ha un valore della produzione di circa 1,5 miliardi di euro e dà lavoro a 4mila addetti diretti, dati al 2023) ha un impatto molto significativo sull'economia del Paese, stimato in 22,5 miliardi di euro di produzione, 10,6 miliardi di valore aggiunto e 203mila posti di lavoro.

Non solo: Prometeia ha calcolato che il 30% della produzione e il 63% dell'export nazionale è generato da cinque filiere industriali, che sono non a caso quelle più rappresentate dalle attività del sistema fieristico: agroalimentare, tecnologia, moda-bellezza, edilizia-arredo e tempo libero.

Tutti questi numeri, assieme alle considerazioni e alle strategie di sviluppo delineate da Aefi, sono contenuti nel primo «Libro bianco» sul sistema fieristico italiano, consegnato ieri mattina al ministro Adolfo Urso.

«Questi dati dimostrano l'importanza nostro sistema – ha sottolineato il presidente di Aefi, Maurizio Danese – il quarto al mondo per superficie espositiva e il terzo in Europa per valore della produzione. Le fiere sono e devono essere sempre più

considerate strumenti essenziali di politica industriale. Non sono più semplici vetrine espositive: sono infrastrutture di sistema, piattaforme di crescita, centri di produzione di valore. Sono un moltiplicatore per le filiere produttive, un acceleratore di innovazione e una leva straordinaria per l'internazionalizzazione».

In questo senso, Giuseppe Schirone, economista di Prometeia, ha ricordato che le fiere italiane sono già presenti con proprie manifestazioni in 12 dei 31 Paesi extra-Ue individuati dal governo come mercati chiave per lo sviluppo dell'export italiano nei prossimi anni, con un potenziale di 300 miliardi di euro. È necessario rafforzare questa presenza, per aiutare le pmi a colmare il cosiddetto «export-gap», ovvero il differenziale tra la domanda potenziale di beni e servizi a livello globale e la capacità delle imprese made in Italy di soddisfarla: un gap negativo oggi per 13 punti percentuali, «l'equivalente di oltre 37 miliardi di euro di potenziale lasciato ad altri Paesi esportatori». In assenza di significativi miglioramenti, Prometeia stima la crescita di tale gap fino al 18% nel 2030. L'internazionalizzazione delle fiere è dunque una priorità per il sistema ed è infatti una delle quattro aree principali di intervento previste da Libro bianco per aumentare la competitività del sistema. Le altre tre sono la semplificazione del quadro normativo e relative misure di sostegno; la promozione di un piano di adeguamento delle infrastrutture e predisposizione di un pacchetto di misure per sostenere e aumentare la partecipazione fieristica da parte delle pmi.

Danese ha inoltre spiegato che Aefi sta collaborando anche con IT-EX, associazione delle fiere internazionali italiane nata poco più di un anno fa, per elaborare una proposta di Testo Unico per il settore fieristico, che preveda norme specifiche per il comparto, che oggi invece è disciplinato da regolamenti di altri settori, con alcune forzature e incoerenze burocratiche (tra tutti, il tema dell'Imu) che appesantiscono le fiere e ne frenano la competitività. «Come Aefi siamo convinti dell'importanza di avere una rappresentanza unitaria del nostro sistema unitario e, pertanto, ci stiamo confrontando con l'associazione guidata da Raffaello Napoleone per confrontarci sui temi comuni e creare sinergie nell'interesse del mercato e delle pmi italiane».

Sul tema dell'internazionalizzazione è intervenuto anche il ministro Urso: «Come governo stiamo lavorando per aumentare la presenza delle fiere italiane all'estero, soprattutto nei mercati in crescita, come Stati Uniti, Cina, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA